Camera Zangheri: «Sosterremo | del Pci Ciampi»

ROMA. Il Pci ha immedia-tamente raccolto l'allarme lanciato alla Camera dal go-cernatore di Bantikalia Ciampi sulle infiltrazioni mafiose, nel mondo, finanziario e crediti-zio. I deputati comunisti della commissione Giustizia hanno presentanto infalli un paccommissione Giusitzia hanno presentanto infatti un pacchetto di proposte di modifica della legge La Torre-Rognoni.
Obtettivo primario, un nuovo sistema di controlli sugli invesimenti. Ha spiegato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, che proprio per raccogliere e, tradurre in concrete misure operative le preoccupate segnalazioni fatle mercoledi mattina alla commissione Giustizia di preoccupate segnalazioni fatmercoledi mattina alia
commissione Giustizia di
Montectorio da Ciampi, le misure di riforma depositate dal
comunisti tendono a proteggre il mercato e il sistema dei
credito dalle incursioni del grande capitale malioso. «Il
nostro obiettivo non è la semplice razionalizzazione delli egge La Torre-Rognoni che fu
creata – ha ricordato Zangheri
per contrastare gli investimenti immobiliani. Oggi invece le grandi organizzazioni
maliose privilegiano gli investimenti di carattere finanziario, e quindit è su questo (ronteatimenti di carattere finanzia-rio, e quindi è su questo fronte che bisogna predisporre un si-stema di nuovi controllis: Zan-gheri ha pol sottolineato il ca-rattere aperto delle proposte dei commissari comunisti: «Trattandosi di questioni di particolare delicatezza e com-plessità attendiamo suggeri-menti ulteriori degli esperti, ed attepichiamo che altri gruppi politici assumano iniziative analoghe». Ecco aliora una prima serie Ecco allora una prima serie

'analoghe.

Ecco aliora una prima serie di proposte mirate appunto a tronteggiare l'invadenza del capitale finanziario di origine sospetta. La prima riguarda l'introduzione di un sistema di pene da 10 a 20 anni di reclusione per a 20 anni di reclusione ti di danaro sporco. La seconda proposta mutua dal sistema Usa il controllo delle operazioni bancarie e finanziarie superiori ad un limite tissato per legge (per l'Italia il limite viene indicato in 50 mi. lomi). Un'altra prevede la costituzione presso il ministero del Tesoro di un centro elaborazione dali ove confluiscano le informazioni relative alla proprietà delle banche e delle società finapziarie e quelle relative alle operazioni superiori a 50 millioni.

Altre norma: consentono al-

'à 50 milioni.
Altre norme consentono alla Banca d'Italia di esercitare
un controllo più penetrante di
quello attuale sull'apertura di
nuovi sportelli bancari e sulla
revazione di nuove banche; di
garantire la cosiddetta shonoabblitto. per ull'azionisti dedi

Senato Mozione sulla mafia

a del Senato aprirà un dibattito politico sul fenomeno della
malia e delle attine associazio
ni criminali che inquinano la
vita democratica nel Mezzogiorno. All'appuntamento il
gruppo comunista si presenterà con una mozione che, olire
a contenere concrete pioposte per meglio organizzare e
coordinare la lotta alla mafia,
chiamerà alle proprire responsabilià il governo, lo Stato e
tutti i suoi apparati impegnati
in questa battaglia.
È questa la decistone che
ha concluso una lunga assemblea del senatori comunisti
tutta dedicata ai nuovi sviluppi del fenomeno malioso
L'assemblea è stata aperta da
Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione bicamerale Antimafia, e conclusa da Ugo Pecchioli, capogruppo al Senato. Ben diciotto
i senatori intervenuti nella discussione.

l'señatori intervenuti nella discussione.

La situazione in Sicilia, Calabria e Cammpania suscilia cormai ben altro che preoccupazione. Il sussegursi più che quotidiano di omicidi e attentati, i fenomeni di corruzione nella gestione della cosa pubblica, i rapporti democratici logorati, le stesse vicende giudiziarle disegnano una situazione di autentico allarme.

Una situazione di «emergenza democratica», ha scritto la commissione Antimalia nel suo rapporto al Parlamento sulla Calabria.

Il rafforzamento della matia – ha detto Pecchioti – ha trovato varchi nell'accentuari della crisi della crisi del sistema politico e della tenuta democratica, il tereno sul quale propera la mafia – ha dichiarato Chiaromonte – è l'illegalità di massa, la crisi politica del sistema e della democrazia, la colusione tra malaffare e spesa pubblica, la degenerazione della vita politica.

Tutto ciò – anche se il rapporto oviamente non è mec-

pubblica, la degenerazione della vita politica.

Tutto ciò - anche se it rapporto oviumente non è meccanico - si riflette sugli apparati e le forze dello Stato che si trovano sulla prima linea della lotta contro la matia. A cominciare dalla magistratura, dove sono evidenti disagio e momenti di difficoltà anche con il riemergere di taluni orientamenti arretrati come dimostra la sentenza assolutoria di Palermo, E conta anche l'immagine che il governo centrale fornisce di se stesso con il suo operato e le sue decisioni (o non-decisioni) concrete E costituisce un problema - ha detto Pecchioli - anche l'attuale guida dei ministero dell'interno, affidata ad Antonio Gava.

Sul piano legislitivo, la rifora della logga la Frenze Pere

ni controllo più penetrante di quello attuale sull'apertura di nuovi sportelli bancari e sulla creazione di nuove banche; di garantire la cosiddetta rionorability» per gli azionisti degli attutti parabancati; per colpire l'esertizio abusivo del credito e degli sittutti parabancati; per colpire l'esertizio abusivo del credito e della raccolta del risparmio.

Sin qui le proposte direttamente connesse alle questioni sollevate nell'aliarmata audizione del governatore Ciampi. Ma un altro gruppo di emendamenti alla La Torre-Rognoni sono stati presentali dai commissari comunisti in retati del subappali delle opere pubbliche. L'aliarme di Ciampi dell'apparita della tegge La Torre-Rognoni, la consistente dell'apparita della tegge La Torre-Rognoni, la revisione dell'apratico del subappali delle opere pubbliche. L'aliarme di Ciampi è stato sotioscritto anche dalla Cigli chepresenterà una propria proposta al governo.

Un voto tra i contrasti 17 sì, 11 no e due astensioni per l'archiviazione

Respinte di misura le proposte per un supplemento di indagini

Il Csm «assolve» i giudici di Enzo Tortora

Il Csm ha archiviato l'indagine sui giudici che inquisirono Enzo Tortora. Al voto si è giunti nella tarda serata di ieri, dopo due giornate di dibattito al «plenum». L'archiviazione è passata con 17 voti a favore (Dc, Magistratura indipendente, Unicost e Gomez), 11 contrari (Pci, Psi, Pli, Magistratura democratica, Verdi e Proposta 88) e due astensioni. Respinte di misura le proposte per un supplemento di inchiesta.

FABIO INWINKL

questi ultimi tempi

In questo senso si è mosso il lungo e aspro intervento di Marcello Maddalena, espo-nente di spicco di Magistratu-ra indipendente. Un discorso che con il suo intransigente

arroccamento rischia però di portare acqua al mulino di

quanti manovrano strumen-talmente per snaturare l'indi-

talmente per snaturare l'indi-pendenza dei giudci e il ruo-lo di governo autonomo del Csm. «Qui – ha detto Madda-lena – si violano le regole, si fa un processo al processo, si attenta al concetto di giurisdi-zione. Si pretende di fare di questa assemblea il denun-

ROMA. C'è voluta un'al-TROMA. C'è voluta un'ai-tra giornata di dibatitio per-ché il «plenum» del Csm ap-prodasse ad una conclusione sul caso Tortora. Ed è stata una discussione ancora tesa e difficile, talvolta esasperata. Per lunghi tratti si sono ascol-tate le difese dei giudici na-poletani posti sotto inchiesta poletani posti sotto inchiesta per la gestione delle indagini per la gestione delle indagini sul presentatore televisivo e la Nuova camorra organizzata. In realità, si è assistito per lo più a dilese della magistratura tutta intera, ad una sorta di reazione alle critiche e agli attacchi piovutigli addosso con crescente frequenza in

ce allo stesso tempo». Ma l'intervento di Maddalena è andato anche oltre. «Re-saminiamo a questo punto tutti i processi di mafia e terrorismo di questi anni. E allora io stesso mi autodenuncio per aver commesso errori di identificazione nei processi alla colonna torinese delle Br. Son fatti fisiologici in grandi inchieste, non siamo infallibi-

«Non è vero, queste affermazioni sono piccole sleattà

- ha ribattuto Gian Carlo Caselli di Magistratura democratica, sostenitore dell'esigenza di ulteriori approfondimenti sull'operato degli inquirenti napoletani –, ero anch'io giu-dice istruttore nell'inchiesta cui Maddalena si riferisce. Ebbene, i pretesi "errori" nulla hanno a che vedere con le omonimie che pesano sul caomonimie che pesano sul ca-so Tortora, sugli innocenti te-nuti in carcere in luogo dei veri camorristi. E uno vi rima-se per due anni e mezzo!». Altri «togati», nel corso del-

sulla inattaccabilità dei colleghi posti sotto inchiesta. Vin-cenzo Geraci ha sostenuto che errori di persona vennero commessi anche nei maxi-processi di Palermo. E ha commentato: «Chi mangia fa molliche». Gianfranco Tatozzi di Unità per la Costituzione ha sollecitato il Consiglio a convocare a Palazzo dei Marescialli i magistrati al centro dell'indagine. Uno di loro, Lucio Di Pietro (che con Felice Di Persia, ora membro del Csm, fece arrestare Tortora),

ha chiesto ieri con un fono

gramma di essere ascoltato dal «plenum». A Magistratura democratica, che ha sottolineato anche nelle scorse settimane la gravità del «caso Napoli», è stato vità del «caso Napoli», è stato mosso ieri l'appunto di aver a suo tempo aderito alle note di elogio inserite nei fascicoli personati di Di Pietro e Di Persia. Una circostanza che è stata amentita dal gruppo di Md' Franco Ippolito, allora consigliere del Csm, fece

Per la proposta di archivia espresso Nino Abbate di Uni-cost, che ha tacciato di stru-mentalità i promotori dell'a-Mario Gomez d'Ayala, che in commissione aveva votato
per l'archiviazione della pratica, si è dichiarato invece fiavorevole ad un supplemento
di indagini a segunto delle
contestazioni mosse nel conco della lunga maratona oraso della lunga maratona ora toria in assemblea. Perplessità, ma anche

aperta irritazione, ha suscita apena irritazione, na suscita-to in un consesso già diviso e tormentato dalle polerniche l'iniziativa del socialista Dino Felisetti di promuovere un'in-dagine del Carn sul processo per l'uccisione del giomalista Walter Tobagi. Un'iniziativa anticipata dall'«Avanti!» con titoli di prima pagina. «Perché l'ha fatto ora?», è stato chiesto a Fehsetti. «Per ragioni politi-che», ha risposto l'esponente

L'omicidio Tobagi Felisetti (Psi) al Csm: «Riaprire il caso per cercare il mandante»

ROMA. Torna improvvisamente alla ribalda il dramma del giornalista del Corriero della Sera» Walter Tobagi ucciso a Milano dalle brigate rosse, in una piovoca giornata del maggio 1980. Di quell'omicidio dovrà infatti occuparsi il Conceitta intercon della to di presidenza del Csm ha assegnato alla prima commissione referente la richiesta avanzata dal socialista Dino Felisetti di ascoltare il procuratore generale della Corte d'appello di Milano Adolfo Bena D'Argentine. Nel corso di un dibattito svoltosi nei giomi scorsi, l'alto magistrato aveva espresso perplessità sulha patemità del volantino che rivendicava l'omicidio del giornalista. Marco Barbone e Paolo Morandini, gli assassini di Tobagi non potevano – secondo Beria D'Argentine – essere autori di quel documento sere autori di quel documento per la loro giovane età e per la scarsa preparazione cultu-rale. Felisetti ha anche chiesto che venga ascoltato il presid-nete della Corte d'appello del capoluogo lombardo, in relanete della Corte d'appello del capoliogo lombardo, in relazione ad un tentativo di sequestro dello stesso Tobagi che - secondo Barbone - il suo gruppo aveva avuto intenzione di portare a termine nei primi mesi del 1979. Il caso Tobagi è stato riaperto anche da una conferenza stampa tenuta ieri, presso la sede della Frederazione della stampa da Guilhana Del Butalo, presidnet della Finsi e dal responsabile del giornalisti lombardi orgini del giornalisti lombardi geni del giornalisti. I due diligenti del giornalisti nanno soti genti dei giornalisti hanno sot-tolineato come la verità sulla uccisioen di Tobagi non sia stata raggiunta neanche dopo

il processo che ha visto condannati Barbone e Morandini.
Del Bufalo e Santerini, in sostanza e alla luce di quanto
ha dichiarato anche Beria
D'Argentine, hanno fatto capi
re che niente è stato scoperto
sui presunti mandanti dell'omicidio. Barbobe ha sempre
detto di aver copiato le nollate
contenute nel volantino di ripendicazione da utita una sèredicazione da utita una sevendicazione da tutta una se-rie di pubblicazioni. Santerini, infine, ha portato le prove che tà. Le stesse perplessità erano state espresse, appunto, an-che da Beria D'Argentine, In state espresso, appunto, anche da Beria D'Argentine, in quel volantino, come si ncor-derà, c'erano addrituria notizie che erano state rese note nel corso di un dibattilo aquale aveva preso parte lo stesso Tobagi e che si era tenuto la sera prima della morte del giornalista. Insomma, si toma a parlare aprima della morte del giornalista. Insomma, si toma a parlare dell'ombra di un «mandante» ancora ignoto e protetto dal brigatisti rossi. I magistrati che hatno condotto il processo contro Barbone e Morandini avevano ini beria D'Argentine sostrenado che nel corso dei vari di beria D'Argentine sostrenado che nel corso dei vari dibattimenti tutto era stato definitivamente chianto. Negli nitivamente chiarito. Negli ambienti giudiziari milanesi, inoltre, si è fatto anche notare come l'iniziativa dell'alto magistrato milanese e ieri della presidenza della Federazioen della stampa abbia assunto, ultimamente, un carattere va gamente «di parte» e suoni oggettivamente come «sliducia» nell'operato di quel giudici che hanno lavorato anni per

Il giudice Garofalo interrogato dal comitato antimafia del Csm Accusò la Procura di Palermo di abbassare la guardia

Non sarà punito il giudice ribelle

contro la mafia, che aveva accusato la Procura siciliana d'indagare più sulla giunta Orlando che sulle cosche, non se l'è sentita di ribadire le sue accuse. Convocato a Roma dal comitato antimalia del Csm. il magistrato si è giustificato dicendo che il suo slo-go non è stato ben interpretato dalla stampa. Il caso, dunque, sarà velocemente chiuso.

CARLA CHELO

ROMA. Il caso Palermo è di nuovo chiuso. Per la quarta volta in un anno cala il siparo sulla Procura più esposta al fronte mafia. Gianfranco Garofalo, il giudice ribelles finito sotto accusa al Csm per la polemica aperta nei confronti della Procura palermitana, torna a casa con la fondata speranza di non dovere affrontare punizioni o trasferimenti.

Il suo «interrogatorio» davanti al comitato antimalia del Csm è stato considerato suffi ciente per mettere l'ennesima pietra sulla vicenda Palermo. Gianfranco Garofalo, che rap-presentava l'accusa al terzo

processone contro la mafia processone contro la mana, all'indomani dell'assoluzione di molti boss aveva detto: Me ne vado perché mi hanno tolto ogni spinta ideale... contro la mafia siamo all'anno zero. Si chiude la stagione delle condanne aesmulari. Crimai condanne esemplan... Ormai s'indaga più sui presunti reati commessi in Comune che sulle cosche». Le sue dichiaraziospaio di polemiche e gli erano fruttate un viaggio a Roma per essere interrogato avanti al comitato antimafia. Ai com-

missari Garofalo per prima co-sa ha presentato la fotocopia di una smentita comparsa al-

cuni giorni fa su un'agenzia di stampa. Un modo abbastanza sepplicito per far capire la s'ua 'linea di difesa. Pressato da de-cine di difesa. Pressato da de-cine di difesa. Pressato da de-na di difesa. Pressato da de-na di difesa. Pressato di di-na di difesa. Pressato di di-na di difesa. Pressato di di-ta di di sconforto e dall'a-tate dallo sconforto e dall'atate dallo sconforto e dall'amarezza dopo avere visto cancellato il suo lavoro. Quanto all'accusa alla Procura di indagare più sulla giunta Orlando che sulle cosche Garofalo ha chiarito di avere rife-rito un'osservazione assai diffusa a Palermo ma che a suo parere non c'è alcuna volontà politica persecutoria nei conrionti della giunta soprattutto da parte della Procura. Su un
punto Garofalo è stato molto
chiaro: la sua delusione per lo
smatellamento del pool antimafia resta, come resta la sua
decisione di trasferrisi al tribunale civile, per altro già avanzata diversi mesi fa. Al termine del colloquio durato circa
un'ora il sostituto procuratore
ha lasciato l'aula da una porta
secondaria schivando accuratamente i giornalisti che lo
aspettavano all'uscita. Evidenparere non c'è alcuna volontà

temente il giudice ha deciso di non rischiare nuove sin-comprensionie. Le dichiara-"zioni del magistrato intanto hanno avuto uno sirascico in Parliamento diove la De ha fat-to un'interrogazione. Per il momento comunque

il caso, l'ennesimo caso Palermo, può dunque considerarsi chiuso. È quanto hanno fatto capire proprio quei consiglieri che nei giorni scorsi avevano proposto di far convocare Ga-rofalo non dal comitato anti-mafia ma direttamente dalla prima commissione, quella in-caricata dei trasferimenti d'uf-Secondo alcune indiscre-

zioni infatti non ci saranno ne provedimenti disciplinari ne verranno convocati a Roma altri magistrati coinvolti nella

polemica.

Ancora una volta, dunque, nonostante gli evidenti segnali di malessere che giungono de Palermo, al Csm prevale l'opinione di «archiviare». Una «linea» che ha avuto inizio con l'assegnazione dell'incarico di capo dell'ufficio istruzione.

Per quella poltrona erano in gara sia il giudice Falcone, da anni punto di riterimento del pool antimafia, che il consigliere Meli, che sostiene la necessità di non concentrare i processi di mafia solo su pochi esperii ma di distributiri un più ampio arco d'inquirenun più ampio arco d'inquiren-ti. La scelta cadde, dopo uno scontro durissimo che divise scontro durissimo che divise tutto il Csm, sul consigliere Meli. Da allora, le polemiche sono scoppiate ad intervalli regolari Nell'agosto scorso fu il procuratore della Repubbli-ca di Marsala Paolo Borsellino a riaprire le polemiche. Dopo

la sua denuncia interven

anche Cossiga e il guardasigil li Vassalli

Su questi temi e sui compiti
del comitato antimafia del
Csm il consigliere Carlo Smuraglia aveva sollecitato un intervento del Consiglio gla l'8
marzo scorso. La sua proposta non è passata. Da allora
«l'emergenza Palermo» è
scoppiata altre due volte: con
le clamorose dimussioni del
giudice Riggio e con la denuncia di Garofalo.

Sica al Comitato servizi Entro un mese un dossier sui legami tra mafia e «stragisti»

ROMA. Non c'è ancora ben delineato un vero nucleo di *intelligence* per la lotta alla mafia. C'è inveceun nucleo di magistrati che collabora con l'Alto commissariato di recente costituzione. È questo uno degli spunti dell'audizione di ieri pomeriggio del prefetto. Alto commissario antimafia, Domenico Sica davanti ai parlamentari del comitato per i servizi segreti. Prima di Sica, deputati e senatori avevano ascoltato il mini-

Delle due audizioni non sono trapelati molti particolari lasciando quasi in bianco i taccuini dei cronisti.

Si è saputo, comunque, che il prefetto Sica, ex mana, ha parlato del suo teorema relativo al rapporto stragi-mafia e del be

alla commissione parlamentare che indaga sulle stragi - sostenne la tesi (o l'ipotesi) di un utilizzo ma-fioso delle stragi come forma di alleggerimento della pressione degli investigatori sulla criminalità organizza-

leri ha detto che ciò è frutto di un'intuizione ma che entro un mese conta di concludere uno studio a sostegno di quell'ipotesi. Sull'appalto a Costanzo

per la costruzione del carcere a Catania, Sica ha ricordato che esso era bloccato per accertamenti in corso sui requisiti degli appaltatori, il ministro di Grazia e Giustizia, per l'urgenza dell'opera, chiese un parere all'Alto commissario e il parere fu un «via libera» per la Soltanto dopo - ha detto Si-

Don Picchi: «Siringa gratis? Discutiamone»

Nicolò Amato: «Il carcere non serve ai tossicodipendenti»

Si la più pericolosa, organizzata, maliosa. Si nutre del grande business della droga. La criminalità nel Lazio in cinque anni è aumentata del 30%. Miete le sue vittime: in soli tre mesi 260 morti per eroina. "Bisogna sconfiggere il grande traffico". È i tossico-dipendenti? "Non mandateli in carcere, non serve al recupero», ha detto Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena.

ROSSELLA RIPERT

EROMA. La piovra non è in estinzione. Anzi si fa più potemie. E ricca. Nel Lazlo la criminalità organizzata negli utili mi cinque anni si è impennata passando da 5400 delitti ogni centomila abitanti a 7300 (188): un incremento del 30% che non riguarda solo la microcriminalità ma soprattutto quella grande», organizzata e mallosa. Quella dei ricchi trafici di droga. Quella che va sconflita. Sta qui, secondo Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, l'obiettivo numero e pena, l'obiettivo numero uno della lotta alla droga. Non certo sul carcere per i tossico-dipendenti. I dati sulla crimi-nalià, ricordati da Angiolo

Marroni, vicepresidente comunista della Regione Lazio, nella sua relazione alla prima giornata di lavori della seconda conferenza regionale, parlano chiaro Roma e Latina costi una o adtorpo il treito. lano chiaro Roma e Latina continuano a delenere il triste primato del crimini gravi, omicidi volontari e sequestri di persona E il tentacolo arriva fino alla zona pontina, radicandos in modo particolare ad Aprilia, dove nel febbraio scorso è stata scoperta un'organizzazione affiliata alla comorra Attività che rendono miliardi, sopratitutto se finalizzate al traffico e al commercio di droga Ma in sei anni, sugli incassi miliardan delle organizzazioni criminali e mafiose,

solo 30 miliardi sono stati sequestrat dall'autorità giudziaria «Roma e il Lazio non sono
ancora al livello della Sicilia,
della Campania e della Calabria – ha detto il senatore comunista Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia
– ma la siluazione è preoccupante Servono nome incisveper colpire il grande trafficoAnche Pietro Soggiu, il generale che dirigge il servizio cen-

Anche Pietro Soggii, ii geirrale che dirige il servizio centrale antidroga, punta il dio sugli strumenti urgenti per sconfiggere i elite criminale. «La struttura che dirigo – ha detto al convegno – ha sequestrato 576 chili di eronna e 612 di concara. Dati ecercionali. strato 576 Chiii di eroina e 612 di cocaina Dati eccezionali Ma gli strumenti che abbiamo a disposizione sono insufficenti, l'altuale normativa rende impossibile la nostra azione repressiva»

de impossibile la nostra aziurepressivaAppalti, subappalti, concessioni, droga, riciclaggio di danaro sporco, santuari intoccabili, nodi veri della lotta alla
droga «Dobbiamo colpire lihanno delto Luigi Cancrini, vicepresidente della commissione Sanità del consigito regionale e Maria Antonietta Sartori, presidente comunista della

Provincia, «Il problema serio è proprio il traffico – ha incalza io Nicolò Amato. Può esseri no riccio Amato. Può essere una misura giusta della lotta alla droga il carcere per i tos-sicodipendenti? lo credo di no, è una risposta facile. Sba-gliata.

Don Picchi, del Centro ita-

hano solidarletà, da anni im pegnato solidarieta, da almi ini-pegnato sul fronte della dro-ga, non ha dubbi «Chi si dro-ga è una persona disperata, disorientata, esasperata, è quindi utile mantenere nella nuova legge il concetto giuri-dico che consenta al majo. dico che consenta al magi-strato di non punire il sempli-ce consumatore. Si discute di ce consumatore. Si discute di "modica quantità" considera ta da alcuni come ostacolo al-la nuova legge, ma in realia c'è amarezza per la "modica qualità" del dibattito. E la si-ringa gratis distribuita a Setti-mo Torinese? Se non resta un'imizativa sisolata puù esse. mo Torinese? Se non resta un'iniziativa isolata può essere capita – ha detto Don Picchi – altirmenti rischia di essere un'emarginazione in più-Valdo Spini, sottosegretario al ministero degli Interni, ha detto «Per il recupero il carcere non è certo il luogo appropriato, dobbiamo però dare un segnale di scoraggiamento del consumo di droga» Cassazione: «Tutto da rifare» Nuovo processo per Piromalli Giuseppe Piromalli, il presunto boss mafioso della

Piana di Gioia Tauro, dovrà essere processato per l'ennesima volta. Lo ha deciso la Cassazione che ha accolto ieri i ricorsi presentati da Don Peppino e da altri imputati contro la sentenza emessa dalla Corte d'assise d'appello di Catanzaro. Nel 1985 Piromalli era stato condannato a undici ergastoli. «ridotti» a cinque e poi, lo scorso anno, a due

MARCO BRANDO

ROMA Quando riceverà il premio Nobel per la pace? A giudicare dalle sue avventure giudiziarie, il boss della giudiziane, il boss della indrangheta calabrese Giuseppe Piromalli sembra sulla buona strada per ottenerlo Nel lughio del 1985 la Cone di Assise di Palmi gli commino undici ergastoli, al termine di un dibattimento che scateno un putifero di polemiche tra gli avvocati e i giudici Don Peppino doveva rispondere di una marea di reali tra, quali una marea di reati, tra i qual una marea di reati, tra i quali venti omicidi compiuti nella Piana di Gioia Tauro, seque-stri, estorsioni e attentati. Un anno dopo, a Reggio Calabria, il processo d'appello. Ed ecco

comparire la sua buona stella-le condanne a vita diventaro-no cinque. Altro «colpo di for-tuna» nel 1987. la Suprema corte di cassazione mise in dubbio tre dei cinque ergasto-li superstiti E due rimasero dopo la sentenza emessa il 12 luglio 1988 dalla Corte d'assi-na d'appello di Catanara. se d'appello di Catanzaro, a cui la Cassazione aveva dato l'incarico di riesaminare la l'incarico di riesaminare la posizione giudiziaria del boss

malioso
Tutto qui? Niente affatto len gli astri, si la per dire, hanno
favonto di nuovo Piromalli. La
prima sezione penale della
Suprema corte, presieduta da
Corrado Camevale, ha colpito

Don Peppino dovra essere soltoposto ad un nuovo giudizio. E assieme a lui Giovanni Co-pelli, Giuseppe Reitano, Tom-maso Attentano e Giuseppe Raso. Tutti erano stati condannati, tra l'altro, per l'omici dio di Giuseppe Tripodi, capo di un altro cian, e del tentato omicidio dei figli di quest'ultimo, Marcello e Orazio. Contro quella sentenza catanzare: aveva proposto appello anche il procuratore generale, con-trario alle assoluzioni di Rosatrano alle assoluzioni di Rosa, on Bova, Umberto Copelli, Antonio Alagna, Giuseppe e Umberto Bellocco. La Cassazione ha rigettato la richiesta del Pg e quindi questi ultimi sono liberi una volta per tutte. sono liberi una volta per lutte. Solo ad alcuni imputati minori condannati in appello la sorte non ha arriso sono stati re-spinti i ricorsi di Antonio Mo-, Antonio Gangemi, Antonino Pesce e Giuseppe Piromal-li, nipote omonimo del boss.

Secondo la Suprema corte l'accoglimento dei ricorsi dei dilenson degli imputati è do-

di motivazione della sentenza. Le accuse contestate a Piromalli e ai suoi presunti complici fanno riferimento al fenomeno malioso nella Piana di Giola Tauro dove, secondo la sentenza di rinvio a giudizio, Piromalli aveva imposto la sua supremazia dopo essere usci-to vincitore nello scontro con il clan dei Tripodi Gran parte delle accuse formulate contro delle accuse formulate contro il boss e i suoi luogotenenti si sono basate sulle dichiarazio-ni di due «pentiti» Pino Scrivia e Angelo Furfaro. I prowedimenti della prima sezione della Cassazione, pre-sieduta da Corrado Camevale, sono tornati cost a fare clamo-sono tornati cost a fare clamo-

sono tomati così a far clamo re. În arrivo un'altra bordata di critiche? Può darsi, Intanto la giunta della sezione di Cassazione dell'Associazione na zionale magistrati ha preso posizione contro ela carica de posizione contro la carica de-nigratoria e destabilizzante ravvisata» nei recenti com-menti di organi di stampa alle scelte di quella sezione ogni quai volta affronta sentenze che riguardano la mafia.

Il boss mafioso era stato condannato a 2 ergastoli | Napoli Avvocati: settimana di sciopero

NAPOLI. Gli avvocati di Napoli e provincia si asterran-no per una settimana da oggi al 27 aprile incluso dalle cisione è stata presa ieri a larghissima maggioranza al tersvolta nella biblotera di Ca-stelcapuano. L'assemblea ha anche deciso la continuazio ne dell'astensione, a tempo indeterminato, per il periodo successivo e limitatamente alvanti alle preture di Napoli e del circondario Gli avvocati chiedono che le nuove sezio ni distaccate delle preture, previste dalla legge 1º feb-braio 1989 n. 30, drattino tutte le materie relative al proprio territorio con mantenir delle attuali strutture c petenze malterate». Gli avvo-cati – è scritto in un comunicato - sono in dissenso con la recente circolare del Consiglio superiore della magistratura relativa all'applicazione della